

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

05_23 settembre 2012
Sesta edizione

MI Settembre
TO Musica

Torino
Teatro Vittoria

Brass-à-porter

Venerdì 07.IX.2012
ore 18

Mozart
Kamen
Ewald
Bach
Thibault
Debussy
Bernstein



Un progetto di



Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



Sponsor



Media partner

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA



Sponsor tecnici



Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂



a Torino attraverso il sistema
Clean Planet-CO₂ di Asja



con LifeGate, mediante crediti generati
da foreste in Bolivia e partecipa
alla piantumazione lungo il Naviglio
Grande nel Comune di Milano

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Ouverture da *Le nozze di Figaro*
arrangiamento di Chris Hendricks

Michael Kamen

(1948-2003)

Quintet in si bemolle maggiore
Adagio

Victor Ewald

(1860-1935)

Quintetto n. 1 in si bemolle maggiore op. 5
Moderato
Adagio – Allegro – Adagio
Allegro moderato

Johann Sebastian Bach

(1685-1750)

Fuga in sol minore BWV 578

Thierry Thibault

(1963)

Epsilon Generique

Claude Debussy

(1862-1918)

Le petit nègre

Leonard Bernstein

(1918-1990)

West side story
arrangiamento di Jack Gale

Brass-à-porter
Marco Milani,
Paolo Testa, trombe
Elodie Salito, corno
Michele Girardi, trombone
Federico Ferrari, tuba

In collaborazione con
Conservatorio Giuseppe Verdi

Seguiteci in rete

facebook.com/mitosettembremusica.official

twitter.com/mitomusica youtube.com/mitosettembremusica

flickr.com/photos/mitosettembremusica pinterest.com/mitomusica

Fringe Music: il Quintetto di Ottoni

Il *Brass-à-porter* è quello che viene definito internazionalmente un *Symphonic Brass Quintet*: un simpatico ibrido, come ci è solita fornire la tradizione anglosassone. Musicisti che provengono da una solida preparazione classica che si avventurano in territori sonori di confine, tra i mostri sacri della cultura del passato, attraverso l'uso accorto di trascrizioni (e sapienti trascrittori), via via verso il presente, anche quello più in odore di musica commerciale, e dunque sdegnato dal pubblico o dalla critica musona, fino al repertorio originale, quello che fa della versatilità una vera e propria cifra stilistica del nostro mondo ancora così irrimediabilmente e globalmente postmoderno.

Il Quintetto di Ottoni, come lo chiamiamo noi, è uno schiaffo ad alcune categorie tradizionali della musicografia; prima di tutto mette in crisi un'idea-guida del rapporto tra musica colta occidentale e *altrove* musicale: il concetto di *esotismo*. Badate, non ci si vuole limitare alla questione dell'esotico come occhieggiamento, come prestito culturale (o appropriazione) di tipo geografico; l'esotico sta su più livelli, l'esotico è – etimologicamente – lo straniero, l'estraneo, l'altro. Dunque anche ciò che non è “qui e adesso” è tale: il passato, per esempio; così come quel che appartiene al nostro mondo, ma resta confinato all'interno di altri “generi” musicali. Si tratta di categorie che riguardano l'esotismo in senso lato e che sono proprie del nostro modo eurocentrico di vedere e sentire la musica. Nell'ambito di altre declinazioni della cultura occidentale le cose stanno diversamente. E lentamente, e con le dovute (e talvolta doverose) cautele, qualcosa si muove anche da noi, dall'una sponda all'altra dell'Atlantico. A partire dal *melting pot* costituito dal grembo materno del Quintetto di Ottoni/Symphonic Brass Quintet, gli Stati Uniti d'America, la terra della versatilità, degli scavalcamenti facili dei bassi steccati tra un genere musicale e un altro: dal classico al rock, dal pop alla musica da film.

È quello che accade nel programma di questo concerto, con musiche di provenienze e filoni diversi, da ascoltarsi con spirito libero da dogmatismi e quasi come un sottofondo della Molteplicità, che è la caratteristica dominante del mondo contemporaneo. Ecco allora un *must* della rivisitazione coltissima, la grande “Piccola Fuga” (BWV 578) in sol minore, con quel soggetto di quattro battute e mezza così assolutamente riconoscibile e così adatto, negli Episodi, alla scansione timbrica dei diversi ottoni (l'anno scorso l'avevamo ascoltata da un quartetto di sax); poi la scoppiettante, umoristica, sarcastica, iterativa Overture da *Le nozze di Figaro*, un concentrato di timbrica che consente a quella “piccola orchestra” che è il Quintetto di Ottoni di far bella mostra di sé. Ancora dal repertorio colto proviene *Le petit nègre* (1909) di Claude Debussy. Proviene dal colto, ma è un colto che occhieggia altri ambienti musicali, naturalmente. Un po' tra l'esotico e il curioso, sull'onda del successo del *Golliwog's Cakewalk* che chiude *Children's Corner*, Debussy ritorna sul cake-walk derivato dal vaudeville, inserendone uno in una raccolta di-

dattica: assolutamente semplice, *easy and friendly*; non sappiamo quanto influenzato dalla *politically incorrectness* dell'epoca riguardo alla cultura afroamericana. Certo questa lettura un poco supponente faceva parte dell'immaginario musicale europeo a cavallo tra fine Ottocento e primi del Novecento, e Debussy non ne poteva in ogni modo essere immune. Anche se, probabilmente, è il risultato sonoro in sé che lo interessa maggiormente, oltre alla possibilità di fagocitare e reinventare generi musicali *popular*.

C'è poi la serie dei brani espressamente pensati per questo *ensemble*, ma... Ma perché: il perché lo vediamo tra poco.

Ascoltiamo intanto il *Quintetto* n. 1 op. 5 (1890) di Victor Ewald, violoncellista e professore di ingegneria civile russo che ha avuto il privilegio di nascere e morire nello stesso posto, ma in due città diverse (San Pietroburgo, 1860 – Leningrado, 1935), uno tra i primissimi a scrivere per questo organico. Per lungo tempo fu ritenuto l'unico Quintetto per ottoni di questo autore, in quanto l'unico pubblicato in vita. L'eclettico Ewald suonava egli stesso la tuba e congelò i propri Quintetti in maniera inopinatamente semplice dal punto di vista fruitivo quanto ardua dal punto di vista esecutivo, sovente assolutamente non coerente con la tradizione strumentale, con l'idiomatismo acquisito.

E balziamo nella contemporaneità o quasi. Anche Thierry Thibault è un tubista, fondatore di un quartetto di ottoni tra i più conosciuti internazionalmente, l'Epsilon. E proprio a esso fa riferimento il titolo del quintetto *Epsilon Generique*, datato 1988: quaranta battute di musica per una fuga di due minuti normalmente utilizzata dal gruppo di Thibault come sigla di inizio dei propri concerti, e come "aria di sortita" dei vari strumenti. Prima della fine (che sarà anche la fine del concerto, il suo inevitabile climax musicale) torniamo a quel "ma... perché" lasciato in sospeso. Il *Quintetto* in si bemolle maggiore di Michael Kamen è un brano fortemente evocativo scritto da un autore che aveva alle spalle, oltre a una solidissima formazione classica, una straordinaria esperienza di compositore di musiche "oltre steccato" per i Pink Floyd, i Queen, Eric Clapton, Roger Waters, David Bowie, gli Eurythmics, Herbie Hancock, Brian Adams, Sting e chi più ne ha, più ne metta. Non solo: a decine sono i film per i quali ha scritto colonne sonore indimenticabili, veri *evergreen* che spaziano dal cinema d'autore alle grandi produzioni d'azione. Ecco ancora la capacità di "altrovizzarsi" del Quintetto di Ottoni e dei suoi compositori.

Si chiude con la Suite da *West Side Story*: basta la parola. Una partitura geniale di Leonard Bernstein che passa dal musical al cinema, alla riduzione per quintetto, senza lasciarci mai amaro in bocca.

Stefano A.E. Leoni

Nato nella primavera del 2010, il gruppo **Brass-à-porter** è formato da giovani musicisti, diplomati presso il Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Torino, che si presentano al pubblico proponendo un repertorio variabile e articolato, che spazia dalla musica antica fino ai giorni nostri, passando per l’opera teatrale, il musical e i brani originali.

L’abituale formazione può ampliare il proprio repertorio aggiungendo all’organico ora le percussioni, ora l’organo.

Tra le più recenti esibizioni, l’ensemble è stato invitato ai Festival Le Settimane Musicali di Stresa, MITO SettembreMusica e MITO per la città.

The logo for Brass-à-porter is a stylized, calligraphic representation of the group's name. The letters are thick and interconnected, with a mix of uppercase and lowercase characters. The 'B' is particularly large and prominent, and the 'à' is written in a smaller, more delicate script. The overall style is artistic and hand-drawn.